

LA VERA STORIA DI JACK O'LANTERN

Caro sconosciuto lettore

Se stai leggendo queste righe, significa che io sono morta e, se sono morta, significa che è arrivato il momento di raccontare la vera storia di Jack O'Lantern.

La versione ufficiale la conosciamo tutti: Jack era un fabbro, ubriacone e taccagno. Per due volte era riuscito a fregare il Diavolo, e questi si vendicò non ammettendolo all'Inferno. Lo scacciò tirandogli un tizzone ardente che Jack mise in una zucca e usò per farsi luce sulla strada. Da allora è condannato a vagare su questa terra senza pace. Fine della storia.

Beh, amico mio. Non è finita.

La notte che Jack morì, il cielo era in burrasca. Sputava così tanta acqua, che sembrava un oceano volante pronto a collassare. I fulmini colpivano la terra come lance e i tuoni schiacciavano al suolo qualsiasi speranza. La Natura urlava con tutta la sua forza, mentre lui si spegneva inghiottito dalla terra fradicia. Furono minuti interminabili: il Tempo rallentò sadicamente, per lasciare che il terrore lo avvolgesse, come una coperta infestata di ragni. La pioggia continuò a martellarlo nel corpo e nell'anima, fino a che non sentì più nulla. La vita e la morte si scambiarono un'ultima occhiata, poi tutto finì e il suo corpo divenne freddo come quello di un pesce.

«Buongiorno Jack. Benvenuto.»

Il Diavolo lo stava aspettando nella hall dell'Inferno. Era in alta uniforme e aveva le corna e la coda fresche di toelettatura.

«Buongiorno. Con chi ho il piacere di parlare?». Lo schernì Jack. Il Diavolo non raccolse la provocazione.

«Fatto buon viaggio?» Gli chiese per cambiare discorso.

«Come al solito.»

Lo ammetto. L'ultima parte l'ho inventata, ma Jack era morto davvero e io lo conobbi la notte di Halloween del 1987.

Eravamo in pochi, ai tempi, a festeggiare la notte di Ognissanti. Tutti dicevano che era un'americanata, una festa commerciale. A noi non fregava nulla di quello che dicevano gli altri. Eravamo assetati di Terrore e Paura e ci piaceva l'idea di avere una notte tutta per noi, per poter omaggiare i nostri incubi più neri. Eravamo le vittime perfette.

Il mio travestimento era molto semplice: un costume da bagno nero e le autoreggenti nere. Avevo disegnato le ossa con la vernice bianca e, devo ammettere, facevo la mia porca figura. Il mio corpo a esse fluttuava nella poca stoffa che lo ricopriva e mi sentivo invincibile e bellissima. Mi ero dipinta la faccia di bianco per poter meglio disegnare le orbite vuote e le labbra cucite. I miei capelli rossi cotonati si intonavano perfettamente. Ero giovane e bella e dopo quella sera non sarei stata più la stessa. Lui mi guardava e i suoi occhi bui mi tormentavano fino in fondo all'anima.

Nessuno di noi lo aveva mai visto prima. Parlava poco, con una voce profonda che ti scavava dentro fino alle ossa.

La proposta che ci fece era di quelle che non si potevano rifiutare.

«In che senso ci liberi dai nostri incubi?»

«E semplice. Io ho un dono: posso vedere gli incubi delle persone. Con il loro permesso, li prendo.»

«Ma scusa. Tu cosa te ne fai degli incubi?»

«Li mangio.»

Risero tutti. Io avevo già perso la testa per quello sconosciuto che mi faceva paura. Gli avrei dato tutti i miei incubi, ma anche tutti i sogni, se solo me lo avesse chiesto.

«In fondo, cosa ve ne fate degli incubi?»

Fui io la prima.

Mi fece sdraiare al centro della stanza. «Chiudi gli occhi» mi disse. «Non devi vedere i tuoi incubi.» Qualcuno sghignazzava, ma in fondo, la gola si chiudeva di paura. Avevamo acceso le candele nere e le nostre ombre dannate danzavano sul muro. Era una notte senza luna e sembrava che qualcosa avesse assorbito tutti i suoni. Il silenzio era irreale. Il freddo immobilizzava i pensieri.

Jack s'inginocchiò. Sentivo la sua presenza. Sentivo la sua voce, ma non distinguevo le parole. Sembravano solo vibrazioni. Sembravano suoni di un altro mondo. Appoggiai le mani sulla mia pancia. Erano fredde come quelle di un morto. Per un attimo interruppi il respiro. Tutto si fermò. Cominciavo ad avere paura, ma era quello che volevo.

Si chinò e i suoi capelli mi coprirono il viso come un velo nero. La sua bocca socchiusa sfiorava la mia. Non sentii nulla. Lasciai andare. Lasciai che gli incubi scivolassero fuori. Lasciai che Jack li mangiasse. Lasciai e tutto accadde. Sentivo uno spazio aprirsi nella mia testa, ma era vuoto, senza vita.

«Abbiamo finito.» disse poco dopo.

La notte passò e arrivò la mattina, fresca e rossa si alba. Jack non c'era più.

Per qualche giorno non accadde nulla. Ricordo quando vidi il ragno nella vasca. Avevo sempre avuto la fobia dei ragni. La sola vista mi paralizzava. Il ragnaccio nero era nella vasca da bagno che si godeva il fresco della ceramica. Lo guardai con disprezzo. Poi mi abbassai, lo presi e lo schiacciai tra le dita. Jack si era mangiato i miei incubi. In quel momento risentii le sue mani fredde sulla pancia e capii che eravamo spacciati.

"Siamo stati fortunati" penserai, imprudente lettore.

Jack non ci aveva detto tutto. Come promesso, aveva preso i nostri incubi, ma non aveva preso le nostre paure, che erano rimaste intatte e vive più che mai.

Era rimasta la paura di un nemico invisibile. Non avevamo più paura dei ragni, del buio, dei temporali, della guerra, della vecchiaia. Avevamo paura e basta. Quando lo psichiatra mi chiese «qual è il problema?» non fui in grado di rispondere. Non avevo più il problema. Avevo il terrore del problema.

Jack non era mai stato scacciato dall'Inferno. Era nato libero e libero voleva rimanere.

«E in cambio?» Gli chiese il Diavolo.

«Lavorerò per te. Prenderò gli incubi della gente e te li porterò affinché tu possa diventare sempre più grande e forte.»

Il Diavolo gli porse una zucca scavata . Prese uno dei tizzoni ardenti che conteneva e, insieme, accesero una sigaretta a suggellare il loro accordo. Il fumo ondeggiò nella luce arancione prima di dissolversi mangiato dal calore infernale.

Questa è la storia vera di Jack O'Lantern. Ci ho aggiunto tre ingredienti: una bugia, un segreto e la libertà da ogni tuo incubo.

Con affetto.

Jack.